

ANNAMARIA AZZOLINI

GIACOMO ROBERTI
E L'ARCHEOLOGIA BARBARICA TARENTINA
NELLA PRIMA METÀ DEL '900

ABSTRACT - Giacomo Roberti, famous ancient historian and archaeology scholar, devoted himself to the archaeological research for half a century; he based his work on scientific strictness, leaving aside the political ideas of his days. His studies about barbarian and medieval age are of great interest and anticipate the method and the strictness peculiar to medieval and modern christian archaeology.

KEY WORDS - Giacomo Roberti, Medieval archaeology, Barbarian age, Ancient history.

RIASSUNTO - Giacomo Roberti illustre studioso di storia antica e di archeologia, si dedicò per mezzo secolo alla ricerca archeologica ponendo alla base del suo lavoro il rigore scientifico e prescindendo spesso dagli ideali politici del suo tempo. Di notevole interesse gli studi compiuti sull'età «barbarica» e medievale che anticipano il rigore ed il metodo proprio dell'archeologia medievale e cristiana moderna.

PAROLE CHIAVE - Giacomo Roberti, Archeologia medievale, Età barbarica, Storia antica.

PREMESSA

Giacomo Roberti (Rovereto 1874/Trento 1960) fu uomo di spiccata intelligenza e spirito eclettico; il suo nome si afferma nel panorama culturale trentino degli inizi del Novecento grazie alla sua lunga attività di docente e soprattutto, per quanto qui importa, per la sua intensa attività di studioso di archeologia e di storia antica, interesse questo che egli possiede grazie alla solida formazione umanistica ricevuta.

Laureatosi a Vienna nel 1900, si inserì immediatamente nel mondo scolastico dapprima come docente di materie letterarie antiche, poi come dirigente. Ben presto affiancò alla sua attività nella scuola, integrando-

la, un intenso lavoro di raccolta e di riordino sistematico di informazioni e di dati su ritrovamenti e su reperti archeologici in terra trentina. Per più di cinquant'anni egli raccolse segnalazioni e notizie con il dichiarato scopo di compilare una «Carta Archeologica del Trentino», seguendo, in questo suo lavoro, il suggerimento di Luigi de Campi (1846-1917), deputato alla Dieta regionale di Innsbruck e a quella parlamentare di Vienna, altro patriota di squisito sentimento nazionale, artefice di alcune fra le più importanti scoperte archeologiche trentine di fine Ottocento (Cles, Mechel, Civezzano) ⁽¹⁾.

È soprattutto questo paziente e scrupoloso lavoro di sistematica documentazione compilativa che contraddistingue l'attività del Roberti, il quale a partire dal 1910 pubblica, con continuità, decine di contributi, brevi scritti e saggi (più di centocinquanta i titoli) che costituiscono a tutt'oggi fonte di riferimento imprescindibile per tutti coloro che si interessano o si avvicinano all'archeologia trentina e alle sue testimonianze dirette.

Il Roberti, conosciuto come esperto e studioso di archeologia trentina, fu un «archeologo sui generis», dato che, a differenza di altri suoi contemporanei, non condusse mai uno scavo archeologico né promosse delle ricerche dirette su un sito.

I ritrovamenti che egli descrive nel corso degli anni derivano tutti da notizie e da comunicazioni di altri, che sistematicamente gli giungono attraverso numerosi corrispondenti. Egli fornisce quindi notizie di seconda mano, certamente attendibili e dirette, ma che raramente egli ha modo di verificare di persona, anche se conosce molto bene i luoghi e le località citate. Le segnalazioni e i reperti archeologici di cui fornisce informazione riguardano tutti i periodi che precedono l'età medievale, dalla preistoria fino all'età «barbarica».

A differenza di molti studiosi suoi contemporanei, egli pone spesso in evidenza la scarsità di attenzione e il poco interesse rivolto all'epoca «barbarica», epoca che meriterebbe – a suo giudizio – indagini più approfondite.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento la ricerca storica ed archeologica assume oltre che un valore scientifico una forte valenza nazionalistica. Sono questi gli anni in cui in Trentino si delinea un quadro politico assai complesso, nel quale la lotta per l'unificazione al Regno d'Italia assume un ruolo centrale, anche se, dopo l'annessione del

⁽¹⁾ Per alcune note bio/bibliografiche si veda: P. ORSI, *Discorso tenuto a Cles il giorno 8 ottobre 1922 per lo scoprimento della lapide in onore di Luigi de Campi*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. III, pp. 229-238.

Veneto nel 1866 e la presa di Roma nel 1870, il processo di unificazione della Penisola è da molti ritenuto concluso.

Il Trentino, rimasto escluso dagli eventi sopra richiamati, dovrà organizzare in modo indipendente la lotta per l'annessione. «Solo allora la coscienza di appartenere all'ultimo lembo dei territori non annessi allo Stato connazionale e di costituire una minoranza per la quale non si desidera mettere a repentaglio l'equilibrio europeo origina il movimento irredentistico: movimento conspirativo rivolto ... contro lo Stato ritenuto oppressore della propria identità nazionale»⁽²⁾.

Nella ricerca di valide e forti motivazioni favorevoli alla riunificazione, l'irredentismo cercò ausilio nelle discipline storiche ed umanistiche laddove queste erano in grado di sostenere l'italianità della regione e, quindi, di legittimare in un certo senso la lotta nazionale.

Nascono così società patriottiche⁽³⁾ volte a contrastare l'attività della propaganda filoaustriarca e filogermanista e a rafforzare il sentimento di italianità. «Il vigore che assume la campagna di salvaguardia dell'italianità viene sostenuto anche dalle numerose riviste di argomento locale [«Archivio Trentino», «Tridentum», «Pro Cultura», «Rivista Tridentina», «Atti dell'Accademia degli Agiati», «Archivio per l'Alto Adige»] che metteranno al centro dei loro scritti la difesa dell'identità nazionale e, attraverso la storia, la glottologia, la toponomastica e le altre discipline testimoni dell'italianità della regione, porteranno avanti un'azione tesa a risvegliare e a mantenere viva questa identità»⁽⁴⁾.

Un ruolo importante viene assunto, in questo contesto, dalla ricerca archeologica, invitata da più parti a stabilire con certezza, attraverso i reperti, l'origine italica delle genti trentine, fornendo un fondamento scientifico ad una generica rivendicazione di italianità. Nel medesimo contesto si inserisce l'opera di Giacomo Roberti e non è casuale che i suoi primi contributi scritti compaiano su riviste apertamente filoitaliane quali «Pro Cultura» e «Atti dell'Accademia degli Agiati», riviste facenti capo a società delle quali è membro già a partire dal 1910.

Non pare fuori luogo quindi sottolineare come il Roberti, al pari di Luigi de Campi e di Paolo Orsi, suoi illustri contemporanei, appoggiasse il movimento irredentista, cercando conferme dello spirito italiano dei trentini nei reperti, in ciò che ripetutamente egli definisce «antica-

⁽²⁾ M. GARBARI, *L'irredentismo nel Trentino*, in R. LILL - F. VALSECCHI (a cura di), *Il nazionalismo in Italia e Germania fino alla prima guerra mondiale*, Bologna, p. 309.

⁽³⁾ Società degli Alpinisti Tridentini e Pro Patria.

⁽⁴⁾ C. FAIT, *La ricerca archeologica in Trentino nella battaglia per l'unità nazionale*, in «Archivio Trentino», serie V, a. XLVIII, p. 276.

glie», «relitti», «disiecta membra», capaci tuttavia di ricostruire la storia antica della regione.

La ricerca, in questo periodo, guarderà alla preistoria e alla protoistoria nell'intento di individuare i segni delle popolazioni progenitrici comuni al resto della Penisola ⁽⁵⁾. Per tutto il primo decennio del Novecento, la produzione scritta del Roberti relativa a queste epoche è molto intensa, anche se essa si occupa con altrettanta intensità della segnalazione di rinvenimenti posteriori, dell'età romana e «barbarica». In questo egli sembra quindi prescindere in parte dagli ideali politici propri del suo tempo, puntando piuttosto, con rigore e metodo, verso l'obiettivo di costruire una carta archeologica trentina, ampia e completa da offrire a tutti gli studiosi ⁽⁶⁾.

È questo l'aspetto forse più controverso della figura di Giacomo Roberti. Egli infatti in molte occasioni dichiara apertamente e sostiene le proprie idee politiche, prima irredentiste, poi nazionaliste, ma nella sua attività di ricercatore non «sposa» mai un'ideologia stretta.

Egli mantiene un interesse ampio e composito che non gli preclude mai la possibilità di individuare e collocare esattamente, sul piano cronologico, reperti e situazioni molto differenti per epoca ed origine. A questi reperti e situazioni culturali e storiche il Roberti riconosce sempre uguale «dignità» e importanza scientifica, indipendentemente da ogni riferimento etnico o geografico. Il Roberti non sembra quindi temere «verità nascoste», egli non teme in particolare quelle che altri studiosi del suo tempo legano ai reperti «barbarici».

Egli scrive: se Paolo Orsi *«aveva individuato la causa del mancato interessamento per le antiche memorie germaniche in un falso amore di patria, il che significherebbe, in termini più chiari, nel timore di mettere nelle mani di avversari politici delle armi che si sarebbero poi potute usare contro di noi, cosa c'è da paventare? I fatti non si negano e, se è vero che il nostro paese per parecchi secoli soggiacque al dominio di barbari oppressori, non è meno vero che la romanità di questa popolazione non uscì affatto menomata»* ⁽⁷⁾. Il contesto in cui Roberti si muove è quindi chiaro.

La «romanità», in questo ambito, è sinonimo di italianità e per que-

⁽⁵⁾ F. MARZATICO, *I Galli abitanti del Trentino preromano?*, in AA.VV., *Per Aldo Gorfer. Studi, contributi artistici, profili e bibliografia in occasione del settantesimo compleanno*, Trento, pp. 619-651.

⁽⁶⁾ A. GORFER, *Al di là della storia. I grandi capitoli della ricerca archeologica nella regione tridentina*, Trento, p. 163.

⁽⁷⁾ G. ROBERTI, *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'impero romano d'occidente alla fine del regno longobardo (476-774)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXX, p. 325.

sto «l'*archeologia non poté non sfuggire all'influenza della cultura manovrata dall'ideologia fascista, che promosse scavi con l'intento di dimostrare la forza della romanità*»⁽⁸⁾. Erano gli anni in cui, dopo una breve stasi in concomitanza con il primo conflitto mondiale, la ricerca archeologica veniva sistematicamente indirizzata, nel Trentino come nel resto del territorio nazionale, prioritariamente alla verifica e all'enfatizzazione del potere di Roma, dove non c'era posto alcuno per l'età barbarica così come per quella medievale.

A livello nazionale si evidenziava un profondo disinteresse per i due periodi storici citati, ritenuti bui e privi di interesse accademico; si procedeva addirittura, in qualche zona, alla distruzione di contesti, archeologici ed edilizi⁽⁹⁾. Un'apatia nei confronti dell'*archeologia «barbarica»* e del medioevo si registrava anche nel Trentino, laddove da un lato, nel capoluogo, nel nome del risanamento e della malsana salubrità, si sventravano addirittura vasti quartieri medievali⁽¹⁰⁾, e dall'altro, nell'attenzione archeologica si «invitava», in un certo senso, a non dare rilievo alle scoperte di reperti «barbarici=germanici»; la loro presenza veniva infatti vista come un pericolo al sostegno della tesi della continuità della romanità in quel territorio. Tutto questo significava togliere valore alla cultura germanica e sottolineare che la romanità non era venuta meno anche dopo anni di «barbarie». Concetto, quest'ultimo, fatto proprio dal Roberti, che si disse sempre convinto della forte e inalterata resistenza e permanenza dei costumi e delle tradizioni romane nelle genti trentine, anche dopo la caduta dell'Impero romano. Egli non esclude, comunque, dai propri interessi i reperti barbarici o germanici, reperti che per quasi cinquant'anni raccolse, mostrando rigorosa attenzione alla loro dignità, cosa che per certi aspetti anticipa l'approccio loro riservato dall'*archeologia medievale e cristiana moderna*.

1. IL PERSONAGGIO

1.1. *L'uomo*

Giacomo Roberti nasce a Rovereto il 17 novembre 1874 da Giuseppe ed Elisabetta Bini. Compie i primi studi nella città natale, al Liceo

⁽⁸⁾ A. GORFER, *Al di là della storia. I grandi capitoli della ricerca archeologica nella regione tridentina*, Trento, p. 167.

⁽⁹⁾ G. MANACORDA - R. TOMASSIA, *Il piccone del regime*, Milano, pp. 11-15.

⁽¹⁰⁾ E. CAVADA, G. CIURLETTI, *L'impianto urbano della «Tridentum» romana. Proposta per una lettura attraverso i resti archeologici*, in R. BOCCHI - C. ORADINI (a cura di), *Immagini e struttura della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, Bari, pp. 198-199.

Ginnasio «Antonio Rosmini» e nel 1895 supera con ottimo profitto gli esami di maturità.

Prosegue la formazione prima all'Università di Innsbruck, quindi a Vienna dove nell'anno 1900 si laurea in filologia classica. Nella capitale austriaca ha modo di conoscere Alcide Degasperi, con il quale stringe amicizia e fonda il locale circolo universitario cattolico.

Dopo la laurea rientra a Rovereto dove, dal 1900 al 1905 in qualità di docente supplente, opera presso il Liceo Ginnasio. A questo periodo risale il suo matrimonio con Ida (Fig. 1), sorella della storico Ottone Brentari, anch'egli roveretano.

Conseguita «l'abilitazione all'insegnamento delle lingue classiche nelle scuole medie superiori e nei licei», nel 1906 Giacomo è nominato in ruolo e assume la cattedra di greco e latino al Liceo «Giovanni Prati» di Trento. Nel 1913 beneficia di un assegno del Ministero Austriaco per il Culto e l'Istruzione per un viaggio di studio in Italia ed in Grecia.

Dagli anni Venti si trasferisce definitivamente a Trento, dove prende residenza presso «le case degli impiegati al Fersina».

Partecipa, come soldato semplice dell'esercito austro-ungarico, al primo conflitto mondiale, ma senza alcun entusiasmo considerati i suoi sentimenti filoitaliani, ben manifesti in una serie di componimenti poetici di carattere antiasburgico ⁽¹¹⁾.

Conclusa la guerra prosegue brillantemente la carriera in ambito scolastico e, il 30 ottobre del 1923, è nominato preside della Reale Scuola Complementare «N. e P. Bronzetti» di Trento ⁽¹²⁾. Vi rimane fino al 1934, quando, il 16 settembre, assume per un triennio l'incarico di presidenza del Liceo Ginnasio di Bressanone ⁽¹³⁾, città nella quale dirige anche la sezione dell'Associazione Fascista della Scuola ⁽¹⁴⁾.

Scomparsa la prima moglie, nel 1932 il Roberti si risposa ⁽¹⁵⁾ a Trento con Carlotta Lina Roberti, una sua lontana cugina ⁽¹⁶⁾, con la quale condivideva la passione per l'insegnamento e gli ideali politici (Fig. 2).

⁽¹¹⁾ Nell'archivio del Museo Storico di Trento è conservato un quadernetto autografo con alcune poesie.

⁽¹²⁾ Telegramma Ministeriale n. 8093 del 30 ottobre 1923, in possesso degli eredi.

⁽¹³⁾ Oggi Istituto «Falcone Borsellino» con annesso Liceo Classico «D. Alighieri».

⁽¹⁴⁾ Con nomina del Segretariato Federale del Partito Nazionale Fascista del 10 gennaio 1935 (Archivio Liceo Classico «D. Alighieri» di Bressanone).

⁽¹⁵⁾ Il registro degli atti di matrimonio riporta la data del 25 agosto 1932 (Archivio Ufficio Anagrafe - Comune di Trento).

⁽¹⁶⁾ Gli atti anagrafici riportano nomi diversi (Carlotta, Maria Giuseppina) forse per errori di trascrizione, ma è certo che si tratta di Carlotta Lina nata nel 1881 e deceduta a Trento nel 1961. Lina aveva due sorelle e un fratello che si trasferì in Argentina negli anni '30. (Archivio Ufficio Anagrafe - Comune di Trento).



Fig. 1 - Giacomo Roberti con la moglie Ida in una foto del 1905.



Fig. 2 - Lina Roberti ad una cerimonia nazionalista.

Dopo questo secondo matrimonio il Roberti si dedica anche ad un progetto che gli sta particolarmente a cuore: sistemare una piccola casa sulla collina fuori città, a San Rocco di Villazzano. Qui aveva acquistato un piccolo podere e una casa rurale che egli sistema per potervi trascorrere tutto il tempo libero dagli impegni scolastici.

A «Villa Ida Lina» (Fig. 3) trascorre abitualmente tutti i periodi estivi, dedicandosi non solo alla sua attività di studioso e ricercatore, ma anche alla cura personale del frutteto e del giardino, dove coltiva con passione le dalie, alla ricerca di nuove varietà.

Nel 1937 ottiene il trasferimento al Liceo Ginnasio di Riva ⁽¹⁷⁾, dove è preside fino al 1939, anno del collocamento a riposo per raggiunti limiti d'età. Conclusa la carriera scolastica, Giacomo Roberti si occupa esclusivamente dei suoi studi di archeologia trentina.

Dotato di spiccata intelligenza, egli è ricordato da chi lo conobbe come uomo di grande integrità morale, dall'aspetto burbero ma dal cuore tenero. Lo rammenta affettuosamente il pronipote, dott. Mario Pizzini, spesso intimorito dallo zio che voleva verificare la sua preparazione nel latino, e che con lui condivideva passeggiate ed escursioni «archeologiche». Alcuni inquilini della casa di via Milano a Trento, dove Roberti abitò fino al 1960, ricordano ancora questo professore dalla barba bianca e dall'aspetto austero. Era persona un po' schiva e riservata, che conduceva una vita ritirata, con interessi di vario genere (Fig. 4).

Si occupava di poesia, di teatro ed amava circondarsi di cose belle, di cui rimangono piccole testimonianze nella casa di S. Rocco di Villazzano ⁽¹⁸⁾. Non nascose mai le sue umili origini e mantenne sempre, nel suo parlare quotidiano, una forte cadenza dialettale. Ed è proprio in vernacolo che egli si dilettava a scrivere piccole poesie ed aneddoti.

Così – ad esempio – con autoironia parla di sè:

No som né grant né piccol de statura/ E trago al magro pu che vers al gras/
Camino drit e con disinvoltura/ E cola testa che no varda n'bas/
No som ormai lontan dall'ottantina/ Si ben che el peso ancora el sia lizer/
L'è 'n mal che su la testa 'l fiochesina/ Che quasi se me tol en moliner/ Go
'l nas che ga qualcos de l'aquilin,/ La faccia tonda con na tinta scura,/ Na
front altota e l'ocio celestin./De sot al nas de qua e de là 'n bafet,/ E po na
barba de non gran misura / E 'l me ritrat el gaverè complet (Fig. 5).



⁽¹⁷⁾ Oggi Liceo Ginnasio «A. Maffei».

⁽¹⁸⁾ L'attuale proprietario – il dott. Enrico Bolognani – conserva ancora dei mobili appartenuti al Roberti, fra cui uno scaldabagno a legna in rame finemente decorato ed alcuni lampadari in ceramica.



Fig. 3 - Villa «Ida Lina» in due immagini degli anni '60.



Fig. 4 - Giacomo Roberti in una foto di famiglia di fine anni '50.

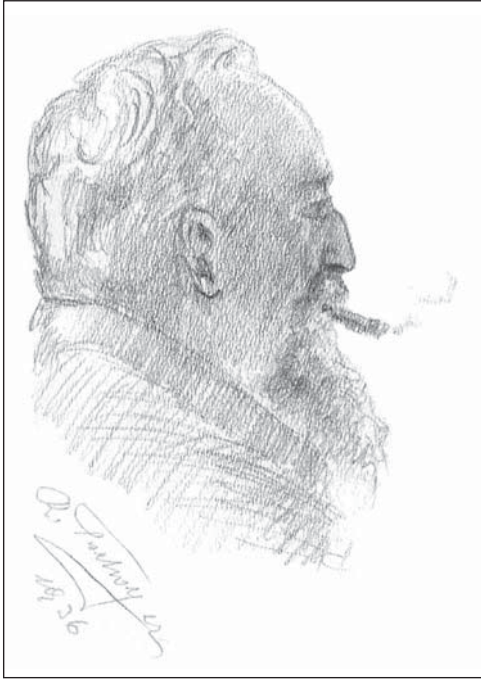


Fig. 5 - Giacomo Roberti 1936 (disegno a carboncino).

Giacomo Roberti non ebbe discendenti diretti; assieme alla moglie aveva però provveduto a dare un'istruzione alla nipotina Carmela, rimasta orfana in tenera età. Fu Carmela a seguirlo ed accudirlo fino a quando si spense il 3 agosto 1960 nella casa di S.Rocco di Villazzano.

1.2. *L'insegnante*

Agli inizi del 1900 Giacomo Roberti intraprende la carriera di insegnante, ruolo che ricoprirà per quarant'anni. Dietro a un aspetto intransigente e severo celava affetto e simpatia per gli allievi, e fu un docente coscienzioso e benevolo (Figg. 6 e 7).

Amava divertirsi

rimanendo in agguato sulla cattedra, mentre gli scolari erano alle prese con un tema scritto, una traduzione dal latino o viceversa.

Dotato di una vista acutissima, s'accorgeva di tutto e per un certo tempo, fingeva di non vedere; poi d'un tratto, scattava verso il malcapitato urlando: «Colto in frode. Insufficiente!» afferrava il corpo del reato (a quei tempi era anche un minuscolo vocabolario), e, mostrandolo a tutti, scoppiava in una clamorosa risata. Lo studente colto in frode soffriva le pene dell'inferno ma il professore lo sapeva e quasi sempre ... dimenticava di



Fig. 6 - Il professor Roberti in una foto degli anni '30.



Fig. 7 - Giacomo Roberti in una foto degli anni '40.

segnare l'insufficiente. Una sola volta uno studente colto in frode, (...) si mise a ridere allegramente.

Fu la mattina del 5 febbraio 1915. Il professore non reagì gli sorrise e gli strizzò l'occhio.

(...) Era stato informato che il più vivace della Settima (quella che stava per dare alla patria dieci volontari) era in procinto di fuggire dall'Italia. Alla fine della lezione lo chiamò in disparte e gli disse: «questa volta invece di insufficiente in latino, ti darò molto buono in condotta!»⁽¹⁹⁾

In queste poche righe è possibile cogliere lo spirito che animava il Roberti nell'esercizio della sua professione e nel suo rapporto con gli studenti. Partecipò sempre attivamente alla vita scolastica, promuovendo la cultura in ogni sua forma, pubblicando i suoi scritti di archeologia negli Annuari e nelle riviste predisposte nei diversi Istituti.

Egli possedeva senza dubbio una visione aperta del sapere ed era consapevole che alla formazione degli alunni concorrevano molteplici fattori, non solamente quelli legati alla didattica.

Lo conferma la testimonianza di un' allieva del Liceo Maffei di Riva, che così lo ricorda:⁽²⁰⁾

«Quando si presentò per fare la nostra conoscenza ebbi l'impressione di accogliere non dico un papà, ma un nonno.

Non era molto anziano, aveva circa sessantatré anni, ma per una ragazza di diciotto fu molto sentita la differenza. Sappiamo tutti che i nonni amano molto i nipotini e donano loro un particolare affetto, ricco di disponibilità e comprensione. Così fu il carissimo Preside Roberti (...). Guardavo con ammirazione la sua bella barba fluente, forse un po' brizzolata che rendeva l'aspetto autorevole e quasi venerabile. Mi pare ancora di udire la sua voce penetrante, espressiva, sommessa, quando si fermava tra noi a discutere e spiegare in modo incisivo, persuasivo. Caro e simpatico Preside! Un giorno, tra gli altri ci chiese, poiché eravamo all'ultimo anno, se volevamo rappresentare una sua commedia. Sì, accettammo di buon grado. Si intitolava «Il mantello della nonna». La mia memoria non ha trattenuto che il titolo, ma posso dire che era assai piacevole. Mi disse: Lei farà la nonna! (...). Era quindi il Preside Roberti scrittore di commedie; e come non ricordare le sue limpide risate quando si fermava ad ascoltarci e controllare i nostri progressi nella recitazione delle sue composizioni?»

Per la dedizione dimostrata nell'insegnamento e per la sua attività di studioso fu insignito della «Medaglia d'oro del Ministero della Pub-

⁽¹⁹⁾ Taulero Zulberti in «Il Giornale» del 4 gennaio 1956.

⁽²⁰⁾ Dal ricordo della prof.ssa Itala Marchi Barbagli che lo ebbe Preside nell'anno scolastico 1937-38 al Liceo «A. Maffei» di Riva del Garda (Annuario del Liceo «A. Maffei» di Riva del Garda, 1999-2000, pp. 22-23).

blica Istruzione per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte». Purtroppo, la documentazione conservata nelle istituzioni scolastiche dove il Roberti operò, non fornisce molti elementi relativi alla sua carriera o ai rapporti che egli intrattene con l'ambiente nel quale si trovò a svolgere la propria attività.

Negli archivi scolastici sono presenti solo pratiche legate alla gestione amministrativa degli Istituti e qualche lettera di corrispondenza con il segretariato del partito fascista.

Il Roberti pensò anche ad un lascito a favore del Liceo «Giovanni Prati» di Trento, per l'attivazione di una borsa di studio per studenti meritevoli, intitolata a suo nome. Agli atti della scuola è conservato il manoscritto con il regolamento per detta borsa di studio, depositato dal Roberti il 28 aprile 1942.

Nelle disposizioni lasciate dal professore si legge: *«Il premio sarà consegnato la prima volta l'anno nel quale, per l'avvenuta pace o per concluso armistizio, cesseranno le ostilità dell'attuale guerra; in tal modo l'istituzione del premio rimarrà legata all'auspicato inizio della pacificazione mondiale»*.

Per l'attivazione di questo premio il Roberti versò inizialmente una somma di Lire 5.000, investite in azioni S.A.F.T. (Società per Azioni Finanziaria Trentina). Il 14 febbraio 1955 egli ordinò che nella Cassa Scolastica fossero versate ulteriori Lire 25.000.

Ogni biennio gli interessi maturati sull'importo globale versato erano assegnati come premio; in questo modo il capitale iniziale non veniva mai intaccato.

Dal 1945 la borsa di studio «Roberti» fu regolarmente assegnata fino al 1995. In quell'anno, divenuto ormai esigua la somma utilizzabile, il Consiglio di Istituto del Liceo «Giovanni Prati» fece confluire l'importo lasciato da Roberti in un unico fondo, costituito anche dagli importi versati da altri sei benemeriti cittadini. Oggi il premio è intitolato al prof. Gino Onestinghel ed è costituito dalla quota parte del 10% del lascito Roberti ⁽²¹⁾.

⁽²¹⁾ La documentazione relativa al premio di studio Roberti è conservata presso l'Ufficio amministrativo del Liceo «G. Prati» di Trento. Dagli atti si è desunto che dal 1945 al 1957 il premio corrisposto fu di Lire 400; dal 1958 al 1970 di Lire 5.000; dal 1971 al 1975 di Lire 10.000; dal 1976 al 1995 di Lire 30.000. L'assegnazione cessò nel 1996 poiché il premio risultò pari a Lire 15.000.

1.3. *Lo studioso*

Giacomo Roberti è noto nel mondo culturale trentino soprattutto per la sua attività di studioso. Nel 1910 divenne Presidente della Rivista «Pro Cultura». Nello stesso anno «*per la stima delle commendabili virtù che l'adornano e della molta scienza e varia erudizione*» venne associato all'Accademia Roveretana degli Agiati nella Classe di Scienze Lettere ed Arti; nel 1919 divenne Socio ordinario della Società per gli Studi Trentini, oggi Società di Studi Trentini di Scienze Storiche.

La Rivista della Società di Studi Trentini diede ampia ospitalità agli scritti del Roberti; proprio attraverso le pagine di questa rivista egli lanciò accorati appelli per sensibilizzare i lettori e la gente trentina alla salvaguardia del patrimonio archeologico. Dotato di spirito eclettico si interessò anche alle espressioni della cultura popolare, ma i campi di studio da lui prediletti furono l'archeologia e la storia antica. Fu paziente e certosino raccoglitore di segnalazioni, consapevole che dal passato potevano venire decisive risposte circa l'origine delle genti trentine, tema questo particolarmente dibattuto fra i suoi contemporanei.

Roberti fu anche curatore delle collezioni archeologiche del Museo Nazionale di Trento al Castello del Buonconsiglio dove si conservano ancora oggi le schede manoscritte relative ai materiali custoditi, da lui pazientemente compilate; tali schede costituiscono ancora ai nostri giorni un prezioso strumento di consultazione. Roberti si adoperò affinché fossero restituiti al Trentino i reperti trafugati negli anni dei due conflitti mondiali, ma, come egli stesso ebbe a lamentare, la sua voce risultò poco autorevole e restò quindi inascoltata.

Ricoprì anche la carica di Presidente della sezione di Trento della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, di cui fu socio effettivo⁽²²⁾; fu pure Ispettore onorario alle Antichità del Distretto di Trento nonché membro della «Commissione per la Conservazione dei Monumenti e degli Oggetti di Antichità e Arte» di Trento. Tra i suoi molteplici riconoscimenti spicca il cavalierato, che ricevette dal re Vittorio Emanuele III nel 1922.

Oltre che con la Rivista della Società di Studi Trentini, collaborò con «Alba Trentina», «Archivio per l'Alto Adige», «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», «Archivio Trentino», «Archivio Veneto», «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», «Bullettino di Paleontologia Italiana», «Commentari dell'Ateneo di Brescia», «Pro Cultura», «Rivista

⁽²²⁾ Nella documentazione in possesso degli eredi sono conservati i documenti di nomina per gli anni 1921 e 1922.

Tridentina», «Strenna Trentina», «Strenna del Giovane Trentino», «Il Brennero», «El Campanom», «Lares», «San Marco», «Schola».

I suoi scritti sono di varia natura; a volte sono vere e proprie monografie, altre volte sono solo poche righe con la segnalazione di ritrovamenti archeologici. Qualche suo articolo è firmato con lo pseudonimo di *Jacopo Robini*.

Con Luigi de Campi concepì nel 1914 l'ambizioso progetto della realizzazione di una «Carta Archeologica» per l'intero territorio trentino; a questo progetto si dedicò con un metodo di lavoro personale, preciso e scrupoloso.

È da presumere che egli abbia intrattenuto una fitta corrispondenza epistolare con gli studiosi suoi contemporanei; di questa corrispondenza si conservano, però, solo poche tracce. Nel fondo archivistico dell'ing. Riccardo Maroni, presso la Civica Biblioteca di Rovereto, sono conservate alcune lettere e cartoline di Giacomo Roberti. I due avevano collaborato negli anni in cui Roberti elaborava la monografia su «*Riva e il suo circondario dal neolitico al tramonto barbarico*», dato che il Maroni era originario di Riva, ed era profondo conoscitore del patrimonio storico – archeologico di quell'area.

Fu proprio il Maroni ad attivarsi negli anni '70 per preparare una monografia su Giacomo Roberti, nella collana VDTT. Per far questo egli chiese aiuto sia a Pio Chiusole, allora direttore della Biblioteca Civica di Rovereto, sia alla prof.ssa Giulia Focolari, Ispettore della Soprintendenza alle Antichità delle Tre Venezie. Ma l'iniziativa che, negli intenti del Maroni, aveva lo scopo di «*onorare il buon e bravo Roberti, così umile e simpatico, e così dimenticato*», non fu mai portata a termine.

2. LA PRODUZIONE SCRITTA

Si è già accennato al fatto che Roberti non partecipò mai a scavi archeologici; egli lasciò tuttavia un'ampia documentazione sulle scoperte, in territorio trentino, di reperti inerenti tutte le epoche storiche. Egli pubblicò articoli e contributi in un lasso di tempo che copre mezzo secolo (dal 1910 al 1961) ⁽²³⁾. La sua vasta produzione scritta, per i contenuti trattati e per la forma nella quale essa si presenta, può essere ripartita in tre grandi gruppi:

- *Bricciche di antichità* (notizie e segnalazioni di rinvenimenti);

⁽²³⁾ Postumo è pubblicato il saggio su «*La zona archeologica di Rovereto*» (G. ROBERTI, 1961, Trento).

- *Quadri sinottici per la costituzione di una Carta Archeologica del Trentino*;
- Saggi e contributi tematici e monografici.

2.1. Bricciche e notizie di ritrovamenti

Sotto la denominazione di «Bricciche di antichità» Giacomo Roberti, che ne fu l'ideatore, su iniziale invito di Luigi de Campi, raccolse per oltre cinquant'anni decine e decine di brevi notizie e di segnalazioni di ritrovamenti archeologici verificatisi nel Trentino, con l'intento di fornire un «repertorio» sempre a disposizione degli studiosi.

Queste «noterelle» archeologiche trovarono spazio inizialmente nella rivista «Pro Cultura», fondata a Trento nel 1910 e soppressa negli anni del primo conflitto mondiale. L'edizione di queste noterelle proseguì, qualche anno più tardi, nei fascicoli della neonata rivista della Società Trentina di Scienze Storiche. Le segnalazioni non vennero mai meno grazie al costante zelo del Roberti, fermamente convinto che «*il sotto-suolo è uno scrigno*»⁽²⁴⁾ inesauribile di dati e che ogni notizia in merito ai vari ritrovamenti è da ritenere sempre estremamente utile.

Le «bricciche» divennero così uno strumento fondamentale di conoscenza, utile per delineare un quadro gradualmente sempre più ampio di documentazione sulle presenze preistoriche e storiche; esse costituiscono la base per la predisposizione di alcuni quadri d'insieme, territoriali e tipologici, in seguito confluiti nei fogli regionali della «Carta Archeologica d'Italia», affidati al Roberti dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione⁽²⁵⁾.

2.2. Quadri sinottici per una Carta Archeologica del Trentino

L'idea di un regesto analitico di tutti i ritrovamenti archeologici del Trentino nasce nel primo Novecento da Luigi de Campi che, negli anni immediatamente antecedenti lo scoppio del primo conflitto mondiale, rende partecipe di questo suo progetto il Roberti. La scomparsa, nel 1917, di Luigi de Campi lascia l'iniziativa sostanzialmente ancora allo stadio embrionale, anche se, fin dall'anno 1912 il Roberti vi stava lavorando, mediante la raccolta di materiali e di informazioni utili. Ne dà testimonianza lo *Specchietto dei relitti arcaici rinvenuti* che egli fornì,

⁽²⁴⁾ 1954, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXXIII, p. 57.

⁽²⁵⁾ Foglio 21 «Trento», 1952, Firenze. Foglio 35 «Riva», 1954, Firenze. Foglio 20 «Monte Adamello», 1958, Firenze. Foglio 36 «Rovereto», 1961, Firenze.

proprio nel 1912, a don Giovanni Battista Bazzoli per una pubblicazione su Roncone ⁽²⁶⁾.

Per la predisposizione dei documenti propedeutici alla Carta Archeologica del Trentino, Roberti si avvale anche degli studi di alcuni illustri suoi predecessori, autori di interessanti compilazioni, anche se, come ebbe a dire lo stesso Roberti, ancora «limitate» sia in termini di cronologia, sia in termini di localizzazione e di materia. Già nel 1880 Paolo Orsi aveva fornito, in appendice alla sua *Topografia del Trentino all'epoca romana*, un repertorio di ritrovamenti trentini di età, appunto, romana ⁽²⁷⁾; due anni prima, nel 1878, Flavian Orgler si era occupato dei rinvenimenti numismatici nel Tirolo e nel Vorarlberg ⁽²⁸⁾.

Nel 1903 il de Campi, illustrando il «deposito gallico» di Castel Selva, aveva pubblicato anche un primo inventario di ritrovamenti archeologici relativi alla Valsugana, ed alcuni anni prima, nell'illustrare i ritrovamenti tombali di Civezzano, egli aveva anche segnalato rinvenimenti barbarici del Trentino ⁽²⁹⁾.

Con la propria attività il Roberti ambiva a obiettivi molto più ampi ossia alla raccolta sistematica di dati in grado di coprire tutte le epoche, dalla preistoria all'epoca delle invasioni barbariche e senza limiti sub-regionali.

Per conseguire questo risultato lavorò per comparti vallivi e con una schedatura topografica, comune per comune. Egli pensava ad un'opera certamente «spezzettata», ma al tempo stesso completa perché «*riportante in un complesso armonico i piccoli inventari*» ⁽³⁰⁾.

Tra l'inizio degli anni Venti e la fine degli anni Cinquanta il Roberti pubblicò, in sedi diverse, una serie in successione di contributi propedeutici all'edizione della carta archeologica. I suoi scritti attirarono l'attenzione della Direzione Generale della Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, la quale, attraverso la Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, affidò al Roberti l'incarico di redigere i fogli topografici relativi al Trentino per l'«Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000», affidata all'Istituto Geografico Militare. Uscirono così il Foglio 21 (TRENTO) stampato nel 1952, il Foglio 35 (RIVA)

⁽²⁶⁾ G.B. BAZZOLI, *Roncone nelle Giudicarie illustrato*, Trento, pp. 3-6.

⁽²⁷⁾ P. ORSI, *Topografia del Trentino all'epoca romana*, Rovereto, pp. 2-56.

⁽²⁸⁾ F. ORGLER, *Verzeichnis der Fundorte antiken Münzen in Tirol und Vorarlberg*, Innsbruck, pp. 59-95.

⁽²⁹⁾ L. CAMPI (DE), in «Archivio Trentino», pp. 3-32. L. CAMPI (DE), in «Archivio Trentino», pp. 129-143.

⁽³⁰⁾ *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 1921, a. II, p. 37.

stampato nel 1954 e il Foglio 20 (MONTE ADAMELLO) stampato nel 1958. Postumo e in edizione diversa apparve invece il Foglio 36 (ROVERETO) ⁽³¹⁾.

I Fogli curati da Giacomo Roberti si aggiungevano al Foglio 15 (BOLZANO) e al Foglio 11 (MONTE MARMOLADA), editi negli anni Trenta a cura di Pia Laviosa. Questi due Fogli, ormai datati, abbisognavano di profonda revisione e integrazione. Per questo motivo, sul finire degli anni Cinquanta, Giacomo Roberti venne contattato, per una collaborazione ad una nuova edizione aggiornata dei Fogli in questione.

In considerazione della sua età ormai avanzata, il Roberti, pur dichiarandosi onorato, non accettò l'incarico offertogli, poiché il medesimo avrebbe comportato per lui spostamenti e fatiche non più accettabili. Egli diede, comunque, un piccolo contributo alla parziale revisione dei documenti in parola, inviando segnalazioni e note bibliografiche per l'aggiornamento del quadro archeologico della Valle di Non, che è parte integrante del Foglio 15 (BOLZANO). La revisione dei due Fogli summenzionati non fu, peraltro, mai completata, anche per la prematura morte della Laviosa.

2.3. *Saggi e Contributi tematici*

Si tratta di contributi editi all'interno di riviste e periodici che, oltre a segnalare rinvenimenti, affrontano aspetti tematici legati o a scoperte particolari e significative o a panoramiche relative a determinate aree del territorio trentino.

I testi hanno spesso il carattere di vere e proprie monografie, con lunghe disquisizioni sullo stato delle ricerche, sulla tutela e la conservazione del patrimonio archeologico, allargate non di rado a riferimenti storici sulle varie zone presentate o sui reperti dei quali viene fornita notizia.

3. ROBERTI E LA COSIDDETTA *ARCHEOLOGIA BARBARICA*

La cosiddetta Archeologia barbarica trova in Roberti, nella prima metà del Novecento, uno dei più importanti sostenitori.

La sua vasta produzione scritta in questo campo, in particolar modo quella relativa all'età barbarica, permette di avere un quadro sufficientemente chiaro su come nei primi decenni del Novecento procedevano

⁽³¹⁾ *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 1961, a. XL, pp. 3-16, 105-137, 201-212.

gli studi sull'altomedioevo trentino, su quali erano gli elementi individuati come caratterizzanti questo periodo e quali erano le componenti che impedivano una valutazione oggettiva del medesimo. I ritrovamenti archeologici di cui il Roberti è spettatore avvengono tutti in modo fortuito. Non vi sono infatti notizie di campagne di scavo volte ad indagare o a verificare le informazioni riportate dalle fonti.

Nei suoi vari contributi lo studioso fa menzione, in più occasioni, di lavori di sterro, di riattamento, di costruzione di strade, di sbancamenti per la costruzione di nuovi edifici, oppure di lavori agricoli che portano a scoperte e a ritrovamenti di manufatti e contesti antichi.

Già negli anni Venti del Novecento il Roberti è consapevole dell'importanza che assume la rilevazione del «contesto archeologico», ai fini di una corretta interpretazione degli oggetti e dei reperti. Egli si lamenta spesso della trascuratezza nella raccolta dei pezzi, della lacunosità delle segnalazioni, dello scarso valore attribuito ai reperti, in modo particolare a quelli ritenuti non preziosi ⁽³²⁾. L'incremento di rinvenimenti di «avanzi barbarici» negli anni compresi tra il 1880 e il 1920, porta molti illustri studiosi ad occuparsi di archeologia barbarica ⁽³³⁾.

Paolo Orsi, nell'anno 1887, si lamenta, peraltro, dell'assenza di un'archeologia che si occupi in modo particolare del medioevo ⁽³⁴⁾; egli auspica la nascita di una nuova disciplina che possa dare dei lumi sulla vera storia, sull'arte e sulla civiltà di quei popoli che, in modo troppo vago e generico, vengono definiti «barbari».

Giacomo Roberti non dà una precisa definizione dell'archeologia «barbarica»; egli non usa mai nei suoi scritti questo termine, ma ribadisce con forza come per incuria, ignoranza e male inteso patriottismo il periodo che riguarda le invasioni barbariche costituisca solo di rado oggetto di indagine da parte degli studiosi italiani. Forse proprio per sopperire a questa lacuna archeologica, già dal 1910, egli si preoccupa di segnalare i rinvenimenti barbarici e fin da quell'anno sottolinea la necessità di registrare tutte le scoperte appartenenti all'età «barbarica», per capire con quale intensità si erano stanziati in Trentino quelle popolazioni che venivano comunemente denominate «barbare».

Gli unici dati allora disponibili erano racchiusi nelle aree cimiteriali che il Roberti riteneva in stretta relazione al numero dei residenti nel

⁽³²⁾ Questo soprattutto per i pezzi di ferro, venduti per essere rifusi. Per tale motivo spesso non si segnalano rinvenimenti che presentano questo materiale.

⁽³³⁾ Si citano Simone Weber, Luigi de Campi, Paolo Orsi.

⁽³⁴⁾ P. ORSI, *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia Superiore e Centrale*, Bologna, pp. 3-7.

territorio. Già nell'introduzione allo scritto *La tomba del guerriero longobardo di Piè di Castello* Roberti cita un lavoro, predisposto nel 1914, sulle aree cimiteriali dell'antica Trento, con l'intento di determinare in quali luoghi gli abitanti di Trento avessero seppellito i loro morti in epoca romana e in quali nell'altomedioevo. Purtroppo l'articolo non fu mai pubblicato e la tipografia che aveva ricevuto il manoscritto da stampare per conto dell'«Archivio Trentino», fu perquisita dalla polizia austriaca che distrusse tutti i carteggi presenti nei suoi locali.

Risulta, comunque, importante riportare la conclusione alla quale lo studioso fin da allora pervenne sulla scorta dei rinvenimenti e di alcune segnalazioni. Così scrisse il Roberti ⁽³⁵⁾:

Nei primi secoli dell'era volgare a Trento i cadaveri venivano interrati in tre luoghi diversi, inquantochè sono state rinvenute delle tombe a Piedicastello e nelle campagne confinanti; sulle colline ad est ed a sud-est della città o ai piedi di esse e infine immediatamente fuori dalla cinta delle mura dalla parte orientale. In questo ultimo luogo si estendeva il campo funebre più importante, perché esso incominciava là dove ora è il sobborgo di S. Martino e, rasentando a mattina la città, per Piazza della Mostra e S. Maria Maddalena giungeva fino a Porta Nuova.

Anche nella campagna ai piedi della Verruca (Doss Trento) furono rinvenuti molti «oggetti barbarici» che appartenevano a corredi funebri di inumati ivi sepolti.

Tra questi il Roberti segnala una preziosa crocetta aurea conservata al Museo di Trento rinvenuta il 1° settembre 1838 a Piè di Castello «sopra uno scheletro che giaceva con altri allineato in una medesima fila».

Attraverso il confronto con altri rinvenimenti ⁽³⁶⁾ egli attribuì al popolo «langobardo» l'utilizzo di questi monili, che venivano cuciti direttamente sulla stoffa degli abiti.

Per quanto riguarda la tipologia delle sepolture barbariche, il Roberti osserva come esistessero, all'epoca, vari modi di inumare i defunti.

Fra il V e l'VIII secolo essi venivano deposti nella nuda terra, in casse di legno ed in tronchi di albero, in bare di embrici, in sarcofagi monolitici o scavati nella viva roccia, in «arche» fatte di sfaldature o di

⁽³⁵⁾ G. ROBERTI, *La tomba del guerriero langobardo a Piè di Castello e gli altri rinvenimenti barbarici del Trentino*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. III, pp. 106-107.

⁽³⁶⁾ Cfr. L. CAMPI (DE), *Le tombe barbariche di Civezzano e alcuni rinvenimenti medioevali nel Trentino*, Trento, pp. 3-32. Cfr. P. ORSI, *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia Superiore e Centrale*, Bologna, pp. 3-7. Cfr. S. WEBER, *Rinvenimenti dell'epoca longobarda a Civezzano*, in «Rivista Tridentina», a. II, Trento, pp. 186-190.

ciottoli e persino in tombe «cretacee». In questi anni però l'archeologia, afferma Roberti, non è ancora in grado di spiegare per quale motivo venga scelta una tipologia di sepoltura piuttosto che un'altra. Egli non rileva nemmeno la prevalenza di un tipo sull'altro.

Lo studioso tuttavia fornisce una sua spiegazione che lega alla maggiore o minore disponibilità in natura dei materiali presenti sui luoghi ove la tomba è messa in opera, dato che non vi sono relazioni tra la tipologia della sepoltura e la levatura sociale dell'inumato. A suo giudizio ciò sarebbe confermato dalla presenza di ricchi corredi in tombe terragne e dall'assenza totale di materiali funerari in sepolcri in pietra.

La conoscenza delle popolazioni «barbare» avviene quindi esclusivamente attraverso i dati forniti dai rinvenimenti connessi alle aree sepolcrali. Il Roberti è consapevole che le lacune presenti nella documentazione archeologica e nelle fonti letterarie non permettono di identificare quali siano gli elementi culturali e materiali che caratterizzano i diversi popoli ⁽³⁷⁾ presenti in età altomedievale in Italia.

Nel contempo egli esprime però una valutazione sostanzialmente negativa su queste popolazioni, in questo aderendo ad una posizione piuttosto comune nel suo tempo, per cui la cultura portata dai «Germani» è vista come cultura «bassa», non in grado di radicarsi nelle popolazioni di consolidata tradizione romana.

In quegli anni è predominante la convinzione che le «orde barbariche» non possano essere state in alcun modo portatrici di una «cultura», anche se diversa da quella romana.

Purtroppo le considerazioni del Roberti vengono formulate tenendo conto solo dei dati forniti dall'analisi dei reperti presenti nelle sepolture e da aspetti che riguardano prettamente gli usi funerari.

Nei suoi lavori mancano completamente gli elementi desunti dagli insediamenti e dalle strutture abitative.

Pare significativo sottolineare come Roberti escluda la possibilità che la popolazione locale di cultura romana possa aver trovato punti di incontro con le genti germaniche; egli spiega la presenza di suppellettile romana, contestualmente a rinvenimenti barbarici, con la semplice casualità di sovrapposizione delle sepolture. È questo il caso dei ritrovamenti segnalati a S. Michele all'Adige, a Sano di Mori e a Terlago dove la tipologia della sepoltura e l'orientamento dei cadaveri indicano un'origine barbarica, anche se nel corredo funebre compare solo del materiale romano.

⁽³⁷⁾ Roberti parla di Goti, Eruli, Alemanni, Langobardi e Franchi.

Roberti registra però anche casi di sepolture femminili di apparente classe agiata romana che hanno, al loro interno, «suppellettile di influenza barbarica»⁽³⁸⁾. Così la presenza, all'interno della sepoltura, di un coltello, da solo o in associazione con un pettine, è ritenuta dal Roberti peculiare dei costumi funebri germanici⁽³⁹⁾.

Il Roberti per identificare le sepolture come appartenenti alle genti barbariche teneva in considerazione l'orientamento e la posizione degli inumati, la scarsità del «mobilito funebre» e la tipologia delle diverse tombe.

Si è probabilmente di fronte ad una interpretazione squisitamente «etnica» dei reperti, che impedisce sia una corretta individuazione della presenza delle diverse popolazioni barbare nei territori trentini, sia la comprensione delle relazioni dalle medesime allacciate con gli indigeni.

Tali relazioni inizialmente nate all'insegna della prevaricazione dovrebbero essersi trasformate nel corso del tempo, attraverso processi di acculturazione dovuti alla vicinanza e alla convivenza dei «barbari» con la popolazione romana autoctona.

Si spiegherebbe così l'introduzione di costumi diversi nei riti funebri; in pieno VII secolo risulterebbero presenti in tali riti sia elementi barbarici sia elementi romani⁽⁴⁰⁾.

Roberti non considera possibile una «fusione» tra Romani e Barbari, pur sottolineando come questi ultimi utilizzino le aree cimiteriali romane; egli non «va oltre», non si interroga cioè sul perché barbari e romani seppellissero i loro morti nelle medesime zone; non si chiede se questo segnali esclusivamente una convivenza nei medesimi luoghi e nei medesimi centri abitati oppure se, pur abitando in territori vicini, gli spazi dedicati alla sepoltura per una e per l'altra etnia erano diversi e presentavano corredi misti.

⁽³⁸⁾ Si tratta del rinvenimento della tomba di IV sec. d.C., avvenuto nel 1885 al Passo della Mendola.

⁽³⁹⁾ Caratteristica questa individuata nella tomba di Vezzano, nelle sepolture di Mori, nella tomba muliebre di Porta Nuova a Trento.

⁽⁴⁰⁾ Per un quadro sulle tipologie funebri e le caratterizzazioni etniche si veda: V. BIERBRAUER, *Romani e Germani fra V e VII secolo dal punto di vista della ricerca archeologica*, in AA.VV., *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo*. Saggi, Bolzano, pp. 213-239.

4. IL METODO DI LAVORO DI GIACOMO ROBERTI. IL SUO «SCHEDARIO»

Giacomo Roberti pur non avendo mai partecipato ad un'indagine archeologica, aveva una profonda conoscenza del territorio trentino e degli insediamenti antichi in questo presenti.

Nei pochi manoscritti che egli ha lasciato, manca una testimonianza diretta di un suo personale metodo di lavoro; i presupposti ispiratori di questo metodo emergono indirettamente dai suoi contributi a stampa nonché da qualche altro documento conservato negli archivi trentini ⁽⁴¹⁾.

La Biblioteca Comunale di Trento conserva un prezioso schedario autografo, da Roberti stesso redatto e denominato «Autori e pubblicazioni». Lo schedario consta di 863 schede relative a 304 autori; le schede riportano indicazioni e note, rimandi ad opere a carattere monografico, a contributi pubblicati su riviste, ad articoli su quotidiani (Fig. 8).

Il nome dei vari autori è spesso indicato solo con un monogramma o con un'abbreviazione. Le schede contengono riferimenti relativi al luogo e all'anno di pubblicazione dei vari contributi segnalati, alla tipografia che ne aveva curato la stampa, al numero di pagine di ogni singola opera. Per gli articoli e per i saggi è sempre indicata la rivista sulla quale risultano pubblicati, le eventuali ristampe, le edizioni in altre lingue. Anche per le riviste sono sempre indicati i riferimenti all'annata, alle pagine; viene altresì evidenziata la presenza di tavole o di illustrazioni. Alcune schede contengono delle note manoscritte su rinvenimenti archeologici, notizie storiche relative al territorio trentino, riferimenti ad altre pubblicazioni.

Tra i testi schedati sono presenti numerose pubblicazioni in lingua straniera, principalmente in tedesco. Si tratta in prevalenza di articoli apparsi nelle «Mitteilungen der Central Kommission» e nelle «Mitteilungen der Anthropologische Gesellschaft» entrambe di Vienna; vi compaiono anche saggi contenuti nei vari numeri di «Zeitschrift des Ferdinandeums» (Innsbruck) o di «Jahrbuch für Altertumskunde» (Vienna).

È molto probabile che dei testi e delle riviste presenti nello schedario Roberti si servisse costantemente per la compilazione dei suoi contributi e che di alcuni di questi testi o riviste possedesse copia. Ci si riferisce soprattutto a «La rivista della Società degli Alpinisti Tridenti-

⁽⁴¹⁾ Per l'elenco dettagliato del materiale manoscritto conservato negli archivi si veda: A. AZZOLINI, *L'archeologia «barbarica» negli scritti e nell'opera di Giacomo Roberti (1874-1960)*, Tesi di laurea, Università degli studi di Trento a.a. 2004-05 relatore prof. E. Cavada, pp. 14-20.

ni», alla «Voce cattolica», a «Il Bollettino del Clero» o ai quotidiani locali («Il Brennero», «La Libertà», «Il Trentino»), materiale che facilmente poteva essere conservato direttamente in casa dal Roberti. Su molte copie delle riviste conservate nelle biblioteche di Trento («Studi Trentini di Scienze Storiche», «Pro Cultura», «Archivio Trentino»), nonché su alcuni testi di archeologia e storia antica, compare la firma autografa di Roberti; ciò conferma la validità dell'ipotesi formulata.

Lo schedario predisposto da Roberti costituiva una sorta di banca-dati alla quale egli costantemente attingeva. Egli se ne servì sicuramente per approfondire argomentazioni, verificare notizie, scoperte archeologiche e segnalazioni di rinvenimenti.

Tutte le schede approntate dal Roberti furono oggetto di continuo aggiornamento durato più di cinquant'anni, come si è potuto constatare anche dall'esame calligrafico, che evidenzia una scrittura divenuta progressivamente nel tempo sempre più minuta ed incerta (Fig. 9).

Lo schedario costituiva pertanto una raccolta di informazioni desunte da numerosi testi ed articoli, approntata con lo scopo di reperire immediatamente dati durante e per la stesura dei vari contributi. Uno strumento di lavoro, quindi, riferito alla letteratura archeologica disponibile, a tutti i testi noti.

Per dare corpo ai suoi repertori, poi confluiti nei fogli a lui assegnati della «Carta Archeologica», il Roberti aveva costituito un altro schedario topografico che, sotto il nome delle varie località, elencate in ordine alfabetico, riportava ritrovamenti e scoperte archeologiche dalla preistoria all'età medievale ⁽⁴²⁾.

È già stato più volte evidenziato come per Roberti avesse grande importanza la costante e continua raccolta di notizie.

Dall'introduzione alle sue «Bricciche di antichità» traspare quali fossero spesso le fonti delle sue informazioni: lettere e cartoline, segnalazioni di privati, articoli di cronaca e riviste. Quando era possibile egli verificava personalmente la validità delle informazioni.

Il Roberti era consapevole dell'importanza di ogni segnalazione per la sua attività e per il progredire dei suoi studi:

Queste mie informazioni saranno, come è facile intendere, tanto più numerose e sostanziose quanto più frequenti e più circostanziate saranno le notizie che verranno a mia conoscenza o per visione diretta o per cortesi

⁽⁴²⁾ Alcune di queste schede, relative a località dell'Alto Adige e della Valle di Non, si conservano presso la Civica Biblioteca di Trento (segnatura: fasc. 441- Giacomo Roberti).

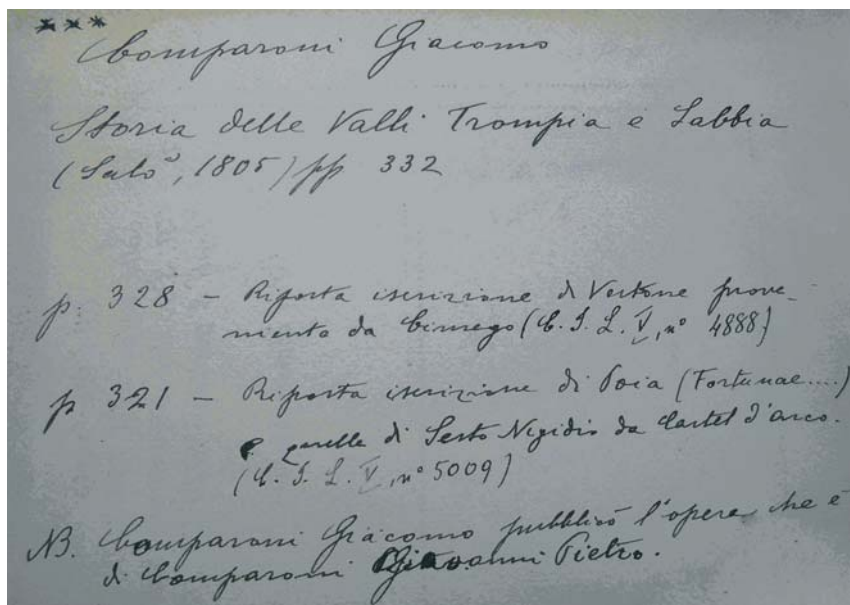


Fig. 8 - Esempio di scheda riportante indicazioni bibliografiche e note del Roberti.

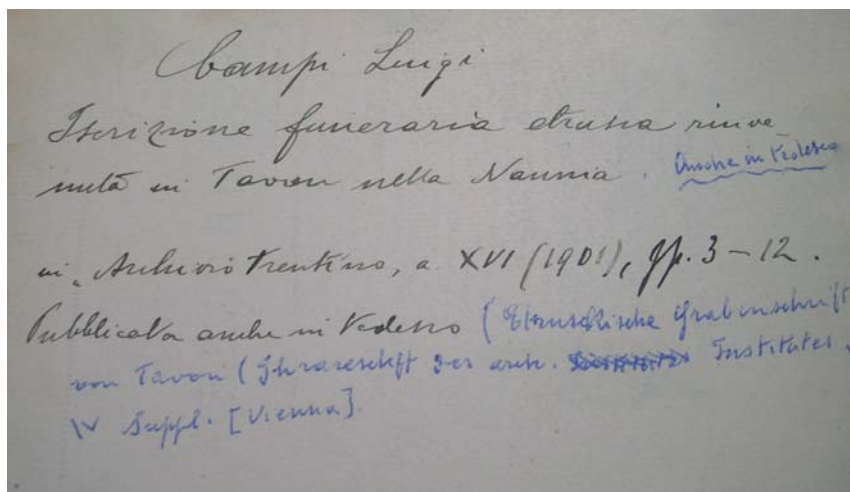


Fig. 9 - Scheda con annotazioni eseguite in periodi successivi.

comunicazioni di quanti hanno un lodevole interessamento per la salvezza e la valorizzazione del nostro patrimonio archeologico ⁽⁴³⁾.

Dalle parole di cui sopra si evince che Roberti aveva una fitta rete di corrispondenti, che prontamente gli comunicavano ritrovamenti di reperti archeologici e scoperte fortuite. Dall'analisi dei suoi scritti emergono anche alcuni nomi di studiosi ed appassionati locali che con Roberti condividevano l'interesse per l'archeologia e il desiderio di salvaguardare il patrimonio storico-archeologico trentino.

Giacomo Roberti possedeva anche una ricca biblioteca personale, costituita da più di duecento testi; essa è ancora in ottimo stato di conservazione ed è custodita dagli eredi dello studioso. Si tratta perlopiù di testi di antichi classici greci e latini, di saggi di storia e letteratura, di dizionari pubblicati dalla metà dell'Ottocento al primo trentennio del Novecento; sono cioè libri prevalentemente legati all'impegno professionale del Roberti come docente. I volumi sono tutti firmati e riportano note autografe.

Si tratta in complesso della biblioteca ⁽⁴⁴⁾ appartenente ad una persona di profonda cultura classica e filologica, attenta e scrupolosa sia nell'attività di studioso che in quella di docente, in possesso di un'ottima conoscenza non solo delle lingue antiche, ma anche del tedesco, del francese e dell'inglese.

NOTE CONCLUSIVE

La vita e l'opera di Giacomo Roberti, tra Otto e Novecento, attraversano un'epoca densa di avvenimenti e ricca di fermenti culturali. La sua professione di docente e di dirigente scolastico e la sua attività di studioso di archeologia e di storia antica lo introducono a pieno titolo nelle associazioni culturali trentine, dei cui ideali è sostenitore e promotore.

In campo archeologico, la sua intensa produzione scritta (oltre centocinquanta titoli a stampa) copre un lasso di tempo di oltre mezzo secolo. A differenza degli studiosi suoi contemporanei, impegnati in mol-

⁽⁴³⁾ G. ROBERTI, *Bricciche di antichità*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XIX, pp. 312-319.

⁽⁴⁴⁾ Per l'elenco completo dei volumi costituenti la biblioteca si veda: A. AZZOLINI, *L'archeologia «barbarica» negli scritti e nell'opera di Giacomo Roberti (1874-1960)*, Tesi di laurea, Università degli studi di Trento a.a. 2004-05 relatore prof. E. Cavada, pp. 166-173.

tissimi casi e con ogni mezzo a dimostrare prima l'italianità delle genti trentine e poi ad osannarne la romanità, il Roberti non si vergogna di dedicare la sua attenzione anche alle testimonianze dell'altomedioevo o meglio, come lo si definiva in quegli anni, all'epoca barbarica. La sua attività di studioso non appare in nessun modo frenata o ostacolata dall'ideologia politica che egli dichiara: è irredentista prima, fascista poi, ma per un'adesione per così dire quasi «obbligata» considerata la sua collocazione professionale.

Se il Roberti dimostra da un lato di condividere e di perseguire sostanzialmente le idealità proprie del suo tempo, dall'altro non manca di mantenere costantemente viva la «curiosità» e la volontà di «riscoprire» nel territorio quelli che lui chiama «*i relitti germanici*».

Questa sua curiosità e questa sua volontà sono «costanti» della sua vita di studioso; esse non nascono, quindi, nemmeno in termini di reazione allo spirito del suo tempo, dalle circostanze e dagli avvenimenti di quel periodo. Al di là della tradizionale storiografia, egli assegna e riconosce ai *relitti* in parola, cioè ai reperti *barbarici*, dignità di rappresentazione ⁽⁴⁵⁾.

Quello che Roberti pratica è un metodo insolito, che non fa ricorso a scavi o ad indagini archeologiche dirette. Egli non esegue scavi archeologici e solo occasionalmente effettua dei sopralluoghi in siti particolari a seguito di segnalazioni; egli preferisce rimanere sempre fedele a quello che lui ritiene essere il suo ruolo: raccogliere, ordinare e pubblicare dati per la costruzione di una carta archeologica del Trentino, ampia, completa e sempre aggiornata.

Roberti si dimostra sempre profondo conoscitore dei reperti, che «colloca» puntualmente per datazione sia che si tratti di un'ascia preistorica, di una fibula dell'età del ferro, di una moneta, di un'arma barbarica o di un'iscrizione, rispettando sempre il dato della provenienza, fissando luoghi e località fin nelle più sperdute valli, che egli ben conosce sul piano geografico e topografico.

Attraverso i reperti il Roberti fissa alcune importanti considerazioni sulle «genti germaniche», individuando gli elementi caratterizzanti che le differenziano dalla «gente romana»

Egli fa dei reperti una lettura sostanzialmente di tipo etnico; in questo egli si dimostra figlio del suo tempo e delle linee storiche allora in

⁽⁴⁵⁾ G. ROBERTI, *Quadro sinottico...*, cit., p. 324: «*Se i relitti germanici sono piuttosto pochi e se da loro non ci si dice tutto quello che vorremmo, non è questa una ragione per non tenerli in quel conto che loro spetta...*».

voga. Egli «percepisce» la presenza dei «popoli germanici» nel territorio, ma rifiuta anche ogni forma di «fusione» degli stessi con la popolazione romana; sostanzialmente sottolinea, nei popoli germanici, una cultura, per così dire, «bassa», incapace di minare la consolidata tradizione romana presente da secoli fra le genti locali.

A questo studioso spetta soprattutto un grande merito: quello di aver raccolto, inventariato, ordinato con sistematicità materiali e notizie trascrivendo tutto dettagliatamente, senza nulla nascondere anche quando vi era forse più interesse ad occultare che a propagandare talune tipologie di manufatti e di testimonianze.

A Giacomo Roberti va riconosciuto altresì il merito di aver utilizzato ogni occasione pubblica, ogni scritto per sensibilizzare gli interlocutori al dovere civico della conservazione del patrimonio archeologico trentino, troppo disperso negli anni precedenti. Egli era fermamente convinto che il sottosuolo avrebbe sempre restituito nuovi materiali, che avrebbero favorito la crescita storica e nuove conoscenze. Precorrendo i tempi egli riteneva anche che per conoscere l'età barbarica non erano sufficienti i dati forniti dalle necropoli, parziali e particolari, ma che dovevano essere ricercati e riconosciuti i «contesti abitativi», dei quali esisteva in quei tempi, in ambito trentino, scarsissima informazione.

Se un limite vi fu nel Roberti, fu quello di non aver mai superato nei suoi studi e nelle sue ricerche, i confini del Trentino; egli non aveva probabilmente quella fiducia nelle proprie capacità che spinge verso mete «alte». È però un limite, a ben vedere, dettato dalla sua stessa personalità; egli era un uomo di carattere riservato, un po' schivo, una persona fuori da ogni ribalta, modesta; non si vantò mai della propria attività, rimanendo nel chiuso del suo ambiente (l'appartamento in città, l'amata villa di San Rocco, la biblioteca comunale di Trento, il castello del Buonconsiglio). Egli fu una persona che fece dello studio e dell'archeologia una ragione di vita; la sua preziosa eredità è costituita dalla vasta mole dei suoi scritti, i quali, a quasi mezzo secolo dalla sua scomparsa, costituiscono ancora oggi fonte inesauribile e punto di partenza per coloro che si occupano o intendono occuparsi di archeologia trentina.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTONI G., 2005 - *Romani e Germani come questione storiografica*, in AA.VV., *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo. Saggi*, Bolzano, pp. 17-27.
- ALBERTONI G., 2005 - *I Longobardi a Trento*, in AA.VV., *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo. Saggi*, Bolzano, pp. 29-43.

- AMANTE SIMONI C., 1983 - *Archeologia altomedievale nel Trentino: «status quaestionis»*, in AA.VV., *Beni Culturali del Trentino. 4 Contributi all'archeologia*, Trento, pp. 171-198.
- AZZOLINI A., 2005 - *L'archeologia «barbarica» negli scritti e nell'opera di Giacomo Roberti (1874-1960)*, Tesi di laurea, Università degli studi di Trento, a.a. 2004-2005, relatore prof. E. Cavada.
- CAVADA E., 2000 - *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età Romana*, Bologna, pp. 363-437.
- CAVADA E., 2004 - *Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in A. CASTAGNETTI-G. M. VARANINI (a cura di), *Storia del Trentino. III. L'età Medievale*, Bologna, pp. 195-223.
- CAVADA E., 2005 - *Trento in età gota e in età longobarda. Resistenze, sopravvivenze, mutamenti*, in AA.VV., *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo. Saggi*, Bolzano, pp. 241-261.
- CECCHELLI C., 1928 - *Reliquie trentine dell'età barbarica*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. IX, pp. 193-210.
- EMERT G. B., 1960 - *I nostri morti. Giacomo Roberti*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXXIX, pp. 381-382.
- FAIT C., 1998 - «*Per la verità e il diritto d'Italia*», in «Archivio Trentino», a. XLVII, serie V, pp. 129-157.
- ROBERTI G., 1921 - *La «carta archeologica» del Trentino. Primo contributo. La valle di Sole*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. II, pp. 35-44.
- ROBERTI G., 1922 - *La tomba del guerriero langobardo a Piè di Castello e gli altri rinvenimenti barbarici del Trentino*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. III, pp. 105-122.
- ROBERTI G., 1946 - *Bricciche archeologiche. Una nuova crocetta aurea alla luce di una recente pubblicazione sulle croci pettorali aeree longobarde*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXV, pp. 56-60.
- ROBERTI G., 1951 a - *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'impero romano d'occidente alla fine del regno longobardo (476-774)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXX, pp. 323-361.
- ROBERTI G., 1951 b - *Tavola sinottica delle affermazioni archeologiche cristiane del Trentino fino alla caduta del regno longobardo*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXX, pp. 161-189.
- ROBERTI G., 1954 - *Bricciche di antichità*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXXIII, pp. 57-62.
- ROBERTI G., 1956 - *Riva e il suo circondario dal neolitico al tramonto barbarico*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXXV, pp. 139-162.
- ROBERTI G., 1957 - *Bricciche di antichità*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXXVI, pp. 1-9.
- ROBERTI G., 1959 - *Ritrovamenti di oreficeria archeologica*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXXVIII, pp. 319-325.
- ROBERTI G., 1961 - *Ritrovamenti archeologici a Sanzeno*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XL, pp. 3-16, 105-137, 201-212.

SALOMON G. 1999 - *Il dibattito storiografico sulle «origini» dei trentini (1840-1918)*, in «Archivio Trentino», serie V, a. XLVIII, pp. 289-324.

TERZER C., 2005 - *Le tombe longobarde di Civezzano. Sull'interpretazione di reperti provenienti da vecchi scavi*, in AA.VV., *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo. Saggi*, Bolzano, pp. 297-313.